

SI DIFFONDE UNA PRASSI FUNERARIA CHE PONE PROBLEMI ALLA PASTORALE

PERCHÉ IL NOSTRO CORPO NON VADA IN "POLVERE"

La cremazione e soprattutto la conservazione/dispersione delle ceneri interpella la tradizione cristiana e la sua prassi pastorale. In questi ultimi anni le Conferenze episcopali di molti paesi hanno prodotto interessanti documenti sul tema. Per l'Italia, il nuovo "Rito delle esequie" dedica molta attenzione a queste prassi con opportuni suggerimenti.

Moderni sepolcri, acqua, aria, vento, in casa, dove hanno sempre vissuto, accanto a chi hanno amato. Oggi in Italia circa 85.000 persone ogni anno (contro i 3.000 del 1988) decidono di farsi cremare per essere sepolti nei cimiteri, oppure sparsi nell'aria, su una montagna, in fondo al mare, dentro le case. Le cremazioni nel corso del 2012 sono cresciute del 15% rispetto all'anno precedente, con un aumento di 13.300 unità. Nel 2012 si sono registrate a consuntivo 101.842 cremazioni di feretri, contro le 88.542 del 2011. In ciò ha influito considerevolmente il cambio di tendenza dei cittadini, dovuto anche alla presenza di un maggior numero di impianti di cremazione sparsi sul territorio e la crisi economica. A Roma ogni anno oltre 5.000 persone – una su tre, con un aumento del 17% rispetto al 2011 – hanno chiesto la cremazione, che costa 390 euro per i residenti, a fronte del costo medio di un loculo in concessione trentennale che è di 2.000 euro, mentre la concessione per un'area dove costruire la tomba di famiglia varia dai 6.000 ai 25.000 euro.

Alcuni dati

La regione in assoluto dove si crema di più è la Lombardia (una delle regioni meglio dotata di impianti di cremazione) con 26.191 cremazioni, seguita dal Piemonte (13.968) e dal Veneto (12.541). Le regioni che hanno visto la crescita in percentuale maggiore nel 2012 rispetto al 2011 sono invece la Sardegna (+63,9%), l'Emilia-Romagna (+32,8%) e l'Umbria (+31,7%). Roma (9.078), Milano (8.238) e Genova (5.895) si riconfermano le città con il maggior numero di cremazioni, mentre Torino (3.706) viene superata da Livorno (4.815) e Mantova (3.950).

Il trend futuro? È probabile che la cremazione passi dal 16,6% attuale al 30% nel 2050. In termini numerici, si ritiene probabile un numero di cremazioni nel 2050 prossimo alle 178.000 unità contro le 48.837 del 2005. Lo scenario minimo prevede 148.000 cremazioni e quello massimo quasi 208.000. In Europa la cremazione ha raggiunto e superato il 38% delle preferenze della popolazione del continente.

Per quanto riguarda la dispersione delle ceneri, una mappa non c'è e neanche una classifica dei luoghi prescelti: la normativa lascia liberi i parenti di gettare al vento le ceneri, purché a cento metri dalla riva dei laghi; in montagna, a 200 metri dai luoghi abitati; in mare, ad almeno mezzo miglio dalla costa. A Milano un terzo dei cittadini ha chiesto la dispersione delle ceneri, la metà nel giardino del ricordo a Lambrate, il 20% genericamente nella natura, il 12,6% in mare, l'1,6% nei laghi, il 2,4% nei fiumi e l'8,8% sui monti. A Firenze, invece, dove le cremazioni sono cresciute del 9,5% in un anno, il 14,5% chiede di essere portato a casa e il 4,5% di essere gettato nei torrenti.

Di fronte a questo scenario, salutiamo con favore la pubblicazione da parte delle EDB del volume di don Gianni Cioli, dal titolo *Polvere. Cremazione e dispersione delle ceneri negli orientamenti della Chiesa cattolica*,¹ che ripercorre la riflessione della Chiesa cattolica degli ultimi decenni sulle nuove prassi funerarie e che sintetizziamo in questo articolo.²

Un viaggio nella storia

L'autore, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia centrale (Firenze), parte dalla constatazione che l'opzione del cristianesimo antico per l'inumazione o la tumulazione e la reazione della Chiesa alla propaganda cremazionista, fortemente sostenuta dalla massoneria, non hanno impedito l'accettazione da parte della comunità cristiana della prassi di cremare i defunti. L'istruzione *Piam et constantem* (1963), della Congregazione del Sant'Uffizio, presenta le nuove disposizioni nei con-

fronti della scelta cremazionista come un semplice «mitigare in qualche misura le prescrizioni del diritto canonico», purché essa non sia motivata da ragioni che contrastino con le verità della fede.

Il cristianesimo antico aveva decisamente optato per l'inumazione o la tumulazione in continuità con la tradizione ebraica che non contemplava la prassi di bruciare i cadaveri: in realtà, ciò che sembra aver favorito il rifiuto dell'incenerimento da parte delle comunità cristiane è stata da sempre la fede nella risurrezione dei corpi (cf. 1Ts 4,13-16). I padri della Chiesa, in ogni caso, avevano chiarito che l'eventuale incenerimento del cadavere non limita in nessun modo l'onnipotenza di Dio nell'operare la risurrezione.

Nel periodo che va dal medioevo al 19° secolo si conferma la distanza della Chiesa dalla prassi della cremazione che viene abbandonata progressivamente dalle popolazioni europee con il diffondersi della cristianizzazione.

Verso la fine del 19° secolo, la Chiesa cattolica perviene ad un atteggiamento di radicale condanna della cremazione, perché tale prassi era considerata una sorta di "manifesto anticristiano" contro la Chiesa e la fede. Tale posizione fu recepita nel *Codice di diritto canonico* del 1917 che, al can. 1203 § 2, vieta l'esecuzione del mandato di cremazione, e al can. 1240 § 1,5 nega la sepoltura ecclesiastica a chi abbia chiesto la cremazione.

Il can. 1176 § 3 del *Codice di diritto canonico* del 1983, recependo la posizione dell'istruzione *Piam et constantem*, recita così: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana».

Don Cioli, in uno scritto del 2008, affermava: «La sepoltura tradizionale è indubbiamente preferibile e, come tale, va consigliata... D'altra parte, pare fuori luogo che la Chiesa enfatizzi le ragioni contro la cremazione, specie se, come è probabile, questa diventerà un costume sempre più diffuso... La Chiesa deve impegnarsi ad essere presente e a trovare preghiere e riti adeguati anche nel caso della cremazione».³

La dispersione delle ceneri

La CEI, con la nuova edizione del *Rito delle esequie* del 2011, si è mossa in tale direzione, presentando un'ampia appendice dedicata alle "Esequie in caso di cremazione", articolata in specifici schemi celebrativi con formulari per la preghiera e suggerimenti di letture bibliche.

La questione che provoca un certo imbarazzo nei vescovi è, invece, il destino delle ceneri dopo la cremazione: la legge n. 130 del 30 marzo 2001, approvata dal parlamento italiano, prevede la possibilità, già stabilita dalle legislazioni di diversi paesi in Europa, che le ceneri del defunto siano disperse in natura o conservate in luoghi differenti dal cimitero, ad esempio nelle abitazioni private.

Nel sussidio pastorale del 2007, dal titolo *Proclamiamo la risurrezione*, curato dalla Commissione per la liturgia della CEI, si legge: «Avvalersi della facoltà di spargere le ceneri, di conservare l'urna cineraria in un luogo diverso dal cimitero o prassi simili, è comunemente considerato segno di una scelta compiuta per ragioni contrarie alla fede cristiana e pertanto comporta la privazione delle esequie ecclesiastiche (can. 1184 § 1,2)».

Nel corso dell'Assemblea generale della CEI del 2009 la Commissione episcopale per la liturgia aveva proposto questa nuova formulazione: «Si ritiene oggettivamente contraria alla visione cristiana l'intenzione di far

disperdere le proprie ceneri o di farle conservare in un luogo diverso dal cimitero o da altro luogo sacro. In questi casi, non si concedano le esequie ecclesiastiche, salvo dispensa dell'ordinario diocesano». Tale proposta non fu approvata, eppure le obiezioni di fronte a simili scelte rimangono e sono chiaramente espresse nell'introduzione all'appendice del nuovo *Rito delle esequie* dove si afferma: «La prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservarle in altri luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private, solleva molte domande e perplessità. La Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte che possono sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche. Soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre, si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce» (n. 206).

Interessante l'affermazione del vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano Felice di Molletta: «La prassi di spargere le ceneri chiama in causa, e in maniera decisiva, i cimiteri quali luoghi della memoria e della comunicazione. Lì si comunica con coloro che riposano nell'attesa del risveglio. La perdita del fondamento cristocentrico della sepoltura fa dimenticare che Cristo è stato sepolto, per cui l'inumazione viene a costituire il segno della partecipazione al mistero della sepoltura di Cristo. Ecco perché questa è stata ed è la forma privilegiata della Chiesa. Ed ecco perché la dispersione delle ceneri o la loro conservazione presso un'abitazione privata rimangono pratiche

da scoraggiare, in quanto poco congrue ad esprimere la pietà cristiana per i morti e i gesti del commiato comunitario con i richiami simbolici al mistero della risurrezione» (cf. *Sett.* n. 38/2010, pp. 8-9).

Per quanto riguarda la volontà del defunto, anche se ciò dovesse risultare in contrasto con la richiesta dei congiunti, è necessario evitare le esequie religiose se questi avesse manifestato e conservato fino alla morte una chiara opposizione alla fede cristiana.

Nel caso che la volontà del defunto circa lo spargimento dei suoi resti sia stata espressa attraverso un testamento depositato, esso sarà un atto dovuto. Nel caso, invece, che il defunto non abbia lasciato alcuna disposizione in merito alle modalità di sepoltura e che i familiari intendano optare per la dispersione o per la conservazione domestica delle ceneri, il pastore d'anime non potrà in nessun modo impedire l'attuazione della scelta, ma dovrà invece fare appello alla coerenza espressiva che la sepoltura deve mantenere con la dottrina cristiana sulle "realità ultime" e al presumibile desiderio che il defunto avrebbe avuto di tale coerenza.

Quale pastorale?

Quale proposta pastorale a fronte di queste possibili scelte? Già nel 2005 don Cioli, commentando alcuni interventi magisteriali sulla questione della conservazione e dispersione delle ceneri, scriveva: «Considerata la mentalità contemporanea, un atteggiamento strettamente proibizionista rischia di risultare controproducente dal punto di vista pastorale. Si tratta piuttosto di comunicare, facendo tesoro di ogni occasione opportuna, il significato della morte. La grande sfida per la riflessione e l'impegno pastorale è infatti quella di offrire motivazioni prima che proibizioni, favorendo il dialogo ovunque sia possibile».⁴

La via migliore per contrastare il diffondersi di pratiche funerarie inadeguate alla dottrina cristiana è quella di orientare per tempo i fedeli a predisporre la propria sepoltura nella semplicità e nell'adesione al significato profondo che la ritualità della tradizione cristiana ha saputo veicolare. Da qui emerge la necessità di un annuncio evangelico e di una catechesi che sappiano illuminare la morte con la luce della speranza teologica e aiutino a riscoprire la bellezza e il senso dei riti della tradizione cristiana. Il comprensibile timore che una pratica funeraria inadeguata – ad esempio, la dispersione delle ceneri – possa non soltanto esprimere, ma anche essere occasione di un allontanamento dall'autenticità della fede non giustifica atteggiamenti proibizionisti esasperati che possono indurre una maggior disaffezione alla Chiesa e alla sua dottrina.

Le nuove prassi funerarie sulla dispersione e la conservazione privata delle ceneri sembrano meno adeguate a esprimere tutto ciò. La dispersione lascia perplessi riguardo al rispetto del corpo perché evoca l'idea del "gettare via", ma anche la conservazione domestica potrebbe favorire un esito non rispettoso quando inducesse a percepire quel che resta del defunto come un "oggetto" collocato fra gli altri. La dispersione, inoltre,

può mettere in ombra il legame con i defunti; al contrario, la conservazione privata, da una parte, pare assicurare il legame, ma, dall'altra, non favorisce affatto il distacco. In entrambi i casi, la memoria dei defunti risulta comunque ridotta a un fatto privato, espressione di una preoccupante tendenza della nostra società a privatizzare la morte.

In rapporto alla fede cristiana, il rischio della conservazione delle ceneri in casa sembra una sorta di "caricatura" del culto degli antenati o una degenerazione del culto cristiano dei morti nell'esasperazione del senso della presenza. Michele Aramini, nel suo saggio *1500 grammi di cenere*, ha rilevato: «Innanzitutto il fatto di tenere le ceneri in casa potrebbe rendere più difficile l'elaborazione del lutto da parte dei parenti e in particolare del coniuge o dei figli/genitori. Tale elaborazione richiede che ci sia

la coscienza di un distacco irreversibile, coscienza che potrebbe essere rallentata dal fatto di detenere le ceneri in casa».⁵

Nel nuovo *Rito delle esequie* è presente la preoccupazione dei vescovi che, soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime, si impedisca la possibilità di esprimere, con riferimento a un luogo preciso, il dolore personale e comunitario. La solitudine dell'uomo contemporaneo, la privatizzazione dei sentimenti e del significato dell'esistenza sembrano trovare nella dispersione dopo la cremazione una conferma significativa e inquietante di tale preoccupazione pastorale.

Il filosofo U. Galimberti, a proposito delle odierne possibilità di rinunciare alla sepoltura tradizionale, osserva che la morte «è sempre stata gestita in modo comunitario, con riti a cui si partecipava col-

lettivamente per diluire il dolore con il conforto e accompagnare il defunto in quella terra neutra che non è né mia né tua, ma luogo sacro di riflessione sul senso della vita, dove a ogni visita fosse possibile, deponendo un fiore e fissando un ricordo, capire cosa davvero è essenziale all'esistenza».⁶

Infine, la prassi dello spargimento delle ceneri può esprimere e anche incrementare la perdita della solidarietà fra vivi e defunti radicata nella coscienza cristiana: ecco perché la Chiesa sente il bisogno di richiamare ancora di più al senso della solidarietà, di fronte alla vita come di fronte alla morte. Nel caso del lutto ciò significa una maggiore capacità di stare vicini ai vivi che hanno perduto un loro caro, consolandoli e illuminandoli con parole di speranza, ma significa anche una profonda solidarietà con i defunti che, nel mistero della comunione dei santi e nella luce della speranza teologica, sono da considerarsi membri a pieno titolo della Chiesa. Quindi, la comunità cristiana è chiamata in particolare a contrastare la solitudine di fronte alla morte di cui le nuove forme di sepoltura possono essere un sintomo. La via migliore per affrontare tale situazione, più che in proibizioni puntuali, sta sicuramente nell'atteggiamento della "compagnia" che la Chiesa può offrire, insieme all'annuncio instancabile della vittoria sulla morte in Cristo Gesù.

Il liturgista Andrea Grillo lanciava a suo tempo qualche interrogativo: «Le forme della cremazione, della dispersione delle ceneri in mare o nel bosco, la privatizzazione dell'urna riposta in casa o la scelta della "fossa comune" sono oggi forme del desiderio di ritornare alla natura che sempre si rinnova, di perdersi nel creato, nell'indistinto delle onde marine o nel fruscio ombroso delle fronde. La tradizionale "resistenza" ecclesiale a queste forme di liberazione dal corpo si è forse tramutata in una "resa"? Ma questa "resistenza" era davvero "tradizionale"? O dobbiamo pensare che, dietro a questi fenomeni, non si nasconde il sorgere di un diverso rapporto tra elaborazione del lutto e celebrazione della risurrezione?» (cf. *Sett.* n. 39/2011, pp. 1.16).

Mauro Pizzighini



¹ Cioli G., *Polvere. Cremazione e dispersione delle ceneri negli orientamenti della Chiesa cattolica*, coll. "Fare il punto", EDB, Bologna 2014, pp. 111, € 11,50.

² Oltre ai contributi citati nell'articolo, *Settimana* negli ultimi anni ha affrontato il dibattito sui riti post-mortem nei n. 37/2005 p. 5; n. 33/2006 p. 8; n. 8/2008 p. 11; n. 37/2008 p. 1; n. 24/2009 p. 3; n. 8/2012 p. 1; n. 29/2013 pp. 6-7.

³ Cioli G., "L'accettazione della cremazione da parte della Chiesa: riflessioni antropologiche e pastorali", in *Servizio della Parola* (396/2008), p. 36ss.

⁴ Cioli G., "Conservazione e dispersione delle ceneri dei defunti: riflessioni teologico-pastorali alla luce di alcuni interventi magisteriali", in *Vivens homo*, 16/2 (2005), p. 348.

⁵ Aramini M., *1500 grammi di cenere. Cremazione e fede cristiana*, ed. Ancora, Milano 2006, p. 128.

⁶ Galimberti U., "Ceneri al vento, adesso si può", in *La Repubblica*, 20 maggio 2003.